

L'ex amministratore delegato di Mediobanca al processo di Milano

Sapeva della «condanna» ad Ambrosoli ma tacque Cuccia: Sindona mi minacciava

Nessun apparente pentimento, solo un «mi rincresce» - La moglie della vittima in lacrime per la prima volta dall'inizio del dibattimento - Le operazioni Itt e Fidia

MILANO - «Come mai non ha ritenuto di rivelare al magistrato le minacce che Sindona le aveva espresso contro Ambrosoli?». La domanda cade pesante nel silenzio teso dell'aula. È rivolta ad Enrico Cuccia, all'epoca amministratore delegato di Mediobanca, l'uomo che Sindona considerò sempre il principale oppositore dei suoi progetti di «salvataggio».



Michele Sindona

quattro mesi più tardi Ambrosoli cadde sotto i colpi del killer Arico. «Se facevo una denuncia che maggiore difesa avrei avuto?», è la risposta di Cuccia. «Ne avrei soltanto rievocato a mia volta una denuncia per calunnia da Sindona, poiché non potevo portare prove. Quanto al compianto Ambrosoli, di minacce ne riceveva già per conto suo. È una risposta difficile da mandar giù, e infatti la domanda viene ripetuta più volte nel corso dell'udienza, fino a quando l'avv. Deola, per la parte civile Ambrosoli, esprime il disagio generale chiedendo se Cuccia non si renda conto della «responsabilità morale» che si assume con quel silenzio. «Mi rincresce molto», risponde Cuccia; ma resta convinto che non c'era modo di scongiurare quella tragedia. Sulla morte di Ambrosoli non c'è altro da dire. Resta il lungo capitolo

dei contatti tra lui, ostinato oppositore di Sindona, e gli emissari di costui. Tre anni di incontri e trattative, punteggiati da telefonate minatorie e attentati (due volte fu incendiata la porta di casa sua). «Io mi illudevo che mantenendo i contatti le minacce sarebbero cessate, e forse si sarebbe potuto trovare una soluzione, loro si illudevano che attraverso le minacce avrebbero ottenuto da me la luna». La «luna» era la revoca del mandato di cattura, la revoca dello stato di amministrazione coatta della Banca Privata, la vendita di Fidinor, una scatola vuota che nessuno avrebbe mai comprato. La storia di queste tormentate trattative comincia nel '77, quando l'avvocato Castaldi gli fa sapere che c'è un progetto di rapire uno dei suoi figli. Nel marzo '79 torna alla carica Magnoni con un avverti-



Enrico Cuccia

mento impressionante: ha saputo che in ambienti italo-americani «Cuccia è da considerarsi un uomo morto» e anche i suoi familiari devono essere uccisi. E ottiene l'assenso spaventato a un incontro a New York con il latitante banchiere. «Volevo farmi capire quanto serie fossero le sue minacce», Cuccia lo capisce davvero solo dopo l'omicidio e la sceneggiata del sequestro. Da quel momento rinunciò a «far ragionare» gli esseri irragionevoli, a sapere che non possono contare su nessun interessamento da parte sua, rifiutò un ulteriore incontro con Sindona, incarcerato negli Usa. Ma come mai proprio contro di lui Sindona si accanisce con tanta insistenza? Era convinto - spiega Cuccia - che lo fosse l'ispiratore di tutti gli ostacoli che i suoi progetti incontravano. Come il rifiuto di

Bulgaro in difficoltà

Antonov insiste: non parlo inglese Pazienza: «Deporrò negli Usa»

ROMA - Per Antonov l'esame di lingue continua. È credibile che il bulgaro, capocollante al ministero del Bilancio, non conoscesse l'inglese? Per il presidente no, ma Antonov, ieri un po' più sicuro dell'altro giorno, non ha modificato la posizione originaria: «Non lo sapevo, conoscevo solo qualche parola tecnica utile al mio lavoro». L'esame di lingue non è fine a se stesso. Si cerca conferma all'ipotesi di Agca secondo cui i contatti per l'attentato al papa erano avvenuti con Antonov in lingua inglese. Ma il dettaglio (che, se apparuto, in sé non costituirebbe una prova di conoscenza tra l'attentatore e il bulgaro) è una chiave usata dal presidente per capire più a fondo il personaggio Antonov: studente di filologia che viene proiettato molto in fretta a Roma con funzioni tecniche in una compagnia aerea. Il presidente, ieri, ha citato due testimonianze agli atti del processo. In sintesi, questo: Antonov sapeva l'inglese ed era entrato nella Balkan Air (una società che avrebbe avuto tra le sue filiali un bulgaro che si spara le spalle), per appoggi politici importanti. Attendibili o fasulle, queste testimonianze, Antonov le ha confutate senza tentennamenti. Il capocollante della Balkan Air ha detto che quando lui venne a Roma, fu costretto ad annottare in termini tecnici di inglese per poter lavorare. Uno dei due testi, Felicitelli, è un fuorilegge. Il secondo, detto che sarebbe stato contattato dalla madre di Antonov perché aiutasse il figlio a entrare nella Balkan Air. Lo stesso Felicitelli disse di aver parlato con Antonov tramite la madre avvenuta perché lo volevano «spiarare»; dato che lui non era iscritto al partito. La convinzione sarebbe stata corroborata da un'indiscreta domanda che Antonov gli fece. Gli chiese «cosa pensava della vita in Occidente». Il commento del bulgaro è stato lapidario: «In Bulgaria niente cose non c'è nulla di vero».

Stiamo, naturalmente, alle prime battute. La deposizione del bulgaro continuerà lunedì; ieri l'unico che ha sospeso dopo nemmeno due ore perché il giudice a latere Altolice ha dovuto lasciare l'aula per una malattia della madre. Dal canto suo, Agca ha ascoltato la deposizione di Antonov in silenzio, nella sua gabbia. Solo alla fine ha detto: «Qui si continua a perdere tempo». Intanto anche Francesco Pazienza si è rifiutato di deporre, ma è disponibile a testimoniare sulla vicenda dell'attentato al papa. Ha fatto subito una marcia indietro, facendo sapere che potrà essere ascoltato solo negli Usa perché in Italia teme per la sua vita. Intanto da Istanbul giungono nuove rivelazioni. Burayim Yilmaz, un turco che sta scontando 18 anni di carcere per avere aiutato nel 1979 Ali Agca ad evadere di prigione, sostiene di aver sventato un primo tentativo di uccidere il papa, durante la visita in Italia nel novembre dello stesso anno. Yilmaz ha fatto questa rivelazione in un documento inviato alla corte marziale che sta indagando sull'omicidio del giornalista Abdi İpekçi, avvenuta nel febbraio di sei anni fa. Secondo quanto dice Yilmaz, Agca si appostò con un fucile telescopico lungo il percorso di Giovanni Paolo II. Yilmaz, che l'aveva aiutato ad evadere, gli disse da parte - a quanto racconta - e salvò la vita al pontefice. Poco dopo arrivò Oral Celik, il quale andò su tutte le furie. Il racconto di questo turco, ovviamente tutto da verificare, confermerebbe l'ipotesi secondo cui Agca voleva colpire il papa ben prima del suo soggiorno a Sofia e dei suoi contatti con i Bulgari.

La Malfa, ministro del Tesoro, alla ricapitalizzazione Finambro, che gli avrebbe ridato un po' di ossigeno. «La Malfa non aveva certo bisogno del mio consiglio - dice Cuccia - e del resto per mesi non convocò il comitato di credito del ministero, proprio per evitare che l'operazione passasse». Sindona le ha mai rinfacciato le operazioni Itt e Fidia? chiede il Pm Viola. Il riferimento è a vicende per le quali si era parlato di falsi in bilancio di Mediobanca, e per le quali Cuccia venne prosciolto in istruttoria. «Sindona sosteneva che l'assoluzione era immeritata», precisa Cuccia, ma dice che Sindona non vi fece mai riferimento. Alla fine dell'udienza, la signora Ambrosoli ha il viso rigato di lacrime. Non era ancora accaduto dall'inizio del processo.

Paola Boccardo

Libertini: «False le cifre di Nicolazzi sull'equo canone»

ROMA - Il sen. Lucio Libertini responsabile del settore casa del Pci ha affidato al ministro Nicolazzi a un contraddittorio pubblico in tv e di fronte alla stampa per chiarire la verità dei fatti sull'equo canone. Le affermazioni fatte in Senato dal ministro di Lipp, secondo cui il disegno di legge del governo condurrebbe ad un aumento degli affitti del 15,8% in media sono un «falso deliberato». I patti in deroga previsti, prevedono aumenti degli affitti generalizzati pari al 30%. Vi sono poi i mutamenti dei coefficienti di calcolo dell'equo canone che comportano aumenti che vanno dal 12 al 200%, secondo i casi. Da questi dati incontrobabili «del tutto fantastico» dedurre una media del 15%. Quel falso costruito su di una sfacciatata manipolazione dei dati è stato difeso ad arte allo scopo di gettare acqua sul fuoco che covava nella stessa maggioranza di governo per ingannare l'opinione pubblica.

A Fivizzano (Lunigiana) giunta Dc, Pci, Pri

FIVIZZANO (Massa Carrara) - Giunta Dc-Pci-Pri a Fivizzano, grosso centro della Lunigiana. Giancarlo Fanfani (nessuna parentela con il presidente del Senato), democristiano, è stato eletto sindaco di Ortovono Sauro Castagna e all'imprenditore Gigi Casani, tutti e tre coinvolti nell'inchiesta sui «semafori intelligenti». A Rolando è stato imposto l'obbligo della presentazione; per Castagna e Casani sono state fissate cauzioni rispettivamente di 200 milioni (nella forma dell'iscrizione ipotecaria) e di 20 milioni. I tre erano agli arresti domiciliari.

«Semafori intelligenti»: tre in libertà provvisoria

TORINO - Il giudice istruttore Sorbello ha concesso la libertà provvisoria all'ex assessore torinese Giuseppe Rolando, all'ex sindaco di Ortovono Sauro Castagna e all'imprenditore Gigi Casani, tutti e tre coinvolti nell'inchiesta sui «semafori intelligenti». A Rolando è stato imposto l'obbligo della presentazione; per Castagna e Casani sono state fissate cauzioni rispettivamente di 200 milioni (nella forma dell'iscrizione ipotecaria) e di 20 milioni. I tre erano agli arresti domiciliari.

L'industriale Maraldi arrestato per esportazione di capitali

BOLOGNA - L'imprenditore cesenate Luigi Maraldi, 59 anni, è stato arrestato su ordine di cattura del sostituto procuratore della repubblica di Bologna Rosario Basile per reati valutati. È stato arrestato anche il commercialista Alberto Bodini, rappresentante in Italia della società per azioni scacchiera italiana. Sembra che diversi miliardi siano stati esportati con l'intervento della società «Italo Iberica».

Inizio dopo sei anni il processo per stupro a Cosenza

COSENZA - Dopo ben nove rinvii e sei anni di attesa il processo contro il presunto violentatore di Silvana ha avuto finalmente inizio ieri dinanzi al tribunale di Cosenza. Gli ultimi tentativi per rinviare a nuovo ruolo il processo sono stati vinti e nella tarda mattinata di ieri il processo è stato avviato a porte chiuse. È un primo successo, ottenuto fondamentalmente grazie alla presenza attiva del movimento delle donne che della vicenda di Silvana ha fatto un punto fermo della sua battaglia. Silvana fu violentata quando aveva tredici anni appena. Il suo aggressore fu arrestato - per un mese - solo dopo due anni. Il processo venne avviato nel 1984 e poi rinviato per nove volte sino all'udienza di ieri per cavilli formali. Moltissime ieri mattina le donne presenti in tribunale; quelle del comitato per la salute della donna di Cosenza, della Cgil, le operatrici dei consultori.

Oggi visita ufficiale di Cossiga al papa

CITTA' DEL VATICANO - Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga si recerà stamane in forma ufficiale in Vaticano per incontrare Giovanni Paolo II dal quale sentì il bisogno di andare, privatamente, il 2 luglio scorso, ossia il giorno prima del suo giuramento davanti alle Camere che lo avevano eletto. Quella di oggi sarà anche la prima visita ufficiale che il capo dello Stato compie fuori dei confini nazionali e ciò può essere un segnale del rinnovato rapporto tra l'Italia e la Santa Sede dopo il nuovo Concordato.

Assolta l'«Unità» da una querela di Giorgio Santerini

L'Unità è stata assolta ieri dalla IV Sezione penale del tribunale di Milano, presiede Martini, dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa. La querela era stata presentata dal presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, Giorgio Santerini. Il Santerini si ritenne diffamato dalla notizia pubblicata dal nostro giornale in cui si riferiva di un passo falso dallo stesso presidente dell'Associazione nei confronti del consiglio di fabbrica del Corriere della Sera per accertare la disponibilità dell'organismo sindacale a far uscire il giornale senza la firma di Alberto Cavallari, allora direttore. Cavallari era dimissionario dopo la decisione dei redattori del quotidiano di indire un referendum sulla fiducia del direttore. Il tribunale ha assolto con formula piena l'Unità, che era difesa dall'avv. Maris.

Reinhold Messner conferma «Ho scalato i due Gasherbrum»

In seguito ad un articolo pubblicato dall'Unità lo scorso 12 luglio l'alpinista Reinhold Messner, tramite lo studio legale dell'avvocato Giuseppe Comerio, ha inviato una richiesta di rettifica e precisazione al quotidiano pubblicando un articolo sul quotidiano «l'Unità» del 12/7/85 (di cui il signor Messner è venuto a conoscenza solo a fine agosto) avente per oggetto una conferenza stampa tenuta all'aeroporto di Linate da un gruppo di alpinisti denominati «Quota ottomila», e guidato dai signori Agostino Da Polenza e Gianni Calcegiò, il signor Reinhold Messner contesta come non corrispondente al vero, lesiva del diritto alla propria identità personale ed addirittura diffamatoria, il quanto offensivo per la sua reputazione e per la sua dignità, l'affermazione rilasciata dal signor Agostino Da Polenza, e confermata dal signor Gianni Calcegiò, e dagli altri componenti del gruppo «Quota ottomila», secondo la quale: «Messner bluffa. Noi lo abbiamo scoperto così...». «La traversata dei due celebri Gasherbrum 1° e 2° se l'è inventata». Queste stesse affermazioni sono poi state utilizzate quale titolo e sottotitolo dell'articolo in questione; per il che il signor Messner si riserva ogni più opportuna azione. Il signor Messner precisa e riconferma di aver scalato, unitamente alla guida Hans Kammerlander, le due cime di oltre «ottomila metri» del Gasherbrum 2° e 1°, una dopo l'altra, scendendo dalla punta del Gasherbrum 2° sul plateau di ghiaccio che unisce il G. 2° al G. 1°, per una via mai percorsa da altri; di aver raggiunto il Gasherbrum-La, il colle tra le due vette, ove ha bivaccato; e di aver poi risalito la punta del Gasherbrum 1° attraverso una via parimenti mai usata da altri prima d'ora, per poi ridiscendere al campo base. Di tutto ciò esiste la documentazione (filmati e diapositive).

Il partito

Manifestazioni OGGI: A. Sarti, Coenzi; M. Ventura, Lucca; S. Ceccalpuoti, Napoli; R. Muscicchio, Lentini (S); D. Novelli, Andria (B); L. Porelli, Napoli. DOMANI: E. Mandrini, Zurigo. DOMENICA: A. Boldrini, Pienza (S); V. Giannotti, Agrigento; L. Pattinari, Foggia. LUNEDI: S. Andriani, Reggio Emilia; A. Lodi, Castelmaggiore (B). MARCOLEDI: E. Ferraris, Aversa. GIOVEDI: P. Fasolino, Piombino.

La terribile odissea di un giovane ex-tossicodipendente di Taranto

Da un ospedale all'altro, poi muore: Aids?

Roberto Gemma, 30 anni, era convinto di essere affetto dal morbo - Da Bari a Taranto a Parigi e poi di nuovo in Puglia - Sottoposto al test un mese fa ma i risultati sono arrivati solo ieri - Sarebbe il secondo caso nella Regione - Non è possibile fare esami sul posto

TARANTO - È morto in un letto del reparto infettivi dell'ospedale di Taranto, secondo l'autopsia per «polmonite bilaterale con complicazioni cardiache». Ma la magrezza del corpo, le ghiandole linfatiche gonfie, la storia clinica di Roberto Gemma sembrano suggerire un'altra spiegazione: Aids. Roberto Gemma era stato un tossicodipendente, ma ormai era fuori dal giro dell'eroina, non si buccava più da qualche anno. Si era inserito nel mondo del lavoro, era rappresentante di commercio. Solo per esigenze burocratiche fu sottoposto un mese fa, insieme ad altre 140 persone che erano state in cura al Cmas (la struttura ospedaliera per

l'aiuto e il recupero dei tossicodipendenti), al test «Elisa». Probabilmente sarà risultato uno dei 94 esiti repositivi riscontrati ma lui, in ditta, non è riuscito a saperlo; i risultati dei test sono arrivati solo ieri. Non sapeva, ma era preoccupato. Il 10 agosto si era fatto ricoverare per accertamenti al Policlinico di Bari, ma era stato dimesso poco dopo: l'ospedale chiudeva per il periodo di ferragosto. In quei giorni i sintomi di nuovo male, dovette girare in ambulanza per 5 ore sotto un sole che scioglieva l'asfalto prima di essere ricoverato al reparto infettivi a Taranto. Uscì dall'ospedale, tornò a Bari. Inutilmente: l'Aids non perdona, ma anche se non riuscì ad avere la conferma di esserne

ammalato ne era convinto: «Sto per morire, non vi avvicinate: ho l'Aids», andava ripetendo agli amici. I genitori, facendo enormi sacrifici (il padre è operaio), lo portarono a proprie spese all'Istituto Pasteur di Parigi, poi tornarono a Taranto. Non avevano ancora saputo nulla delle analisi fatte in Francia quando Roberto Gemma è stato di nuovo male. Ricoverato con febbre altissima è morto di polmonite. Le sue difese immunitarie - dicono in ospedale - erano distrutte, e nessuna terapia è servita a salvarlo. Fino a quando non arriveranno i risultati degli esami istologici non

sarà possibile dire se è stato l'Aids ad uccidere Roberto Gemma. Riuscirà a sapere se si è malato o meno di Aids in Puglia non è facile. Malgrado già un ragazzo brindino sia stato di questa malattia, è impossibile fare i test necessari. Per quelli che risultano sieropositivi (cioè che sono entrati in contatto col virus, di cui si ammalerà in media il 5 per cento) l'unica possibilità è inviare i campioni per gli esami all'Istituto superiore di virologia a Roma, ingolfato da analoghe richieste provenienti da tutta Italia, o intraprendere a proprie spese un «viaggio della speranza» verso Parigi. A livello regionale esiste un pro-

getto per attrezzare il Policlinico di Bari per l'effettuazione degli esami successivi all'individuazione del virus nel sangue del paziente. Sono passati già diversi mesi da quando se ne è parlato e - dicono alcuni tecnici - ce ne vorranno ancora altri prima che questo centro diventi operativo. Intanto, l'assessore regionale alla Sanità, Cosimo Convertino sembra vada ripetendo, in privato, che «in Puglia l'Aids non esiste» e di conseguenza non ha neanche partecipato al vertice sull'argomento tenutosi pochi giorni fa a Roma al ministero della Sanità.

Giancarlo Summa

Consiglio Rai, quasi certamente si voterà il 15

ROMA - C'è finalmente una data ed è quella di martedì 15 ottobre: anche se nelle prossime riunioni il capigruppo (convocato per martedì) non dovessero trovare l'unanimità sul calendario dei lavori, c'è una maggioranza ampia (Pci, Dc e Psi almeno) che ritiene non si possa andare oltre quel giorno per aprire le urne e votare per il nuovo consiglio di amministrazione della Rai, dopo oltre 2 anni di rinvii. Questo è il risultato. In sintesi, della riunione dell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza svoltasi ieri mattina, presenti anche i capigruppo. Ma, soprattutto, è il risultato della pressione e dell'iniziativa sviluppata in queste ore dal Pci. Unico assente alla riunione di ieri era il rappresentante repubblicano. La neo-presidente della commissione, la sen. dc Rosa Russo Jervolino, ha escluso che l'assenza del Pri avesse significati polemici. Tuttavia il Pri ha assunto da tempo, su questo fronte, una posizione aspramente conflittuale con gli alleati del capigruppo. Naturalmente questo atteggiamento del Pri ha accentuato i problemi all'interno della coalizione, condizionata dal gioco dei veti incrociati tra Dc e Psi. La forte denuncia del Pci e le iniziative illustrate l'altro ieri nella conferenza stampa Botteghe Oscure avevano come obiettivo di rompere questo circolo vizioso, questa sorta di interminabile recita che da una parte si ripercuoteva pesantemente sulla Rai, dall'altra ha creato una situazione di «sofferenza istituzionale» paralizzando la commissione parlamentare. Le conclusioni cui è giunto ieri mattina l'ufficio di presidenza dimostrano che l'iniziativa comunista ha smosso le acque. È evidente che la fissazione di una data non è di per sé elemento risolutivo. Ma - ha osservato l'on. Ber-

Passa la legge, meno fosforo nei detersivi

ROMA - La battaglia contro l'eutrofizzazione (l'abnorme crescita delle alghe rosse) dell'Adriatico e di altri mari e l'inquinamento delle acque marine ed interne ha registrato ieri, al Senato, un importante successo, con la conversione in legge, in un testo profondamente modificato, di una proposta di legge presentata da emendamenti unitari di fosforo nei detersivi. Per estirpare, come ha sottolineato Nevio Felicitelli nell'annunciare il voto favorevole del Pci, occorre indubbiamente intervenire su molteplici fronti (gli scarichi organici, l'agricoltura, la zootecnia) ma un provvedimento per contenere, e se possibile eliminare, il fosforo nei detersivi, è determinante. L'obiettivo è il ripristino del delicato equilibrio fra insediamenti umani e mondo

marino, venuto meno, negli ultimi anni, a causa degli scarichi urbani e industriali, dell'asportazione delle alghe rosse, del fosforo, del carcheggio dei fondali e dell'insensata speculazione sulle risorse ambientali. Oggi il pericolo per la pesca, il turismo ed altre attività produttive è diventato gravissimo. Il nuovo testo - illustrato in mattinata in una conferenza stampa unitaria e, nella serata, in un incontro tra il ministro Zanone e le regioni padane - respinge il tentativo di annacquare le misure sui detersivi e recepisce il lavoro svolto dalle commissioni Industria e Sanità della Camera. Queste le principali misure:

- 1) il fosforo sarà ridotto dall'attuale 5% al 4,5%, a partire da subito; dovrà essere portato al 2,5% dal 1° luglio 1986 all'1% (il governo non prevedeva questa misura) dal 30 giugno 1987. La distribuzione e la vendita delle
- 2) è prevista la possibilità di un'ulteriore riduzione sino all'«azzeramento in data successiva, sempre che le condizioni lo consentano. Si delega per questa norma il governo (ministro dell'ecologia) a decidere;
- 3) si predispone un piano di monitoraggio sulla produzione, l'impiego, la diffusione e la persistenza nell'ambiente dei prodotti surfonizzanti. Ogni due anni i ministri per l'ecologia e la sanità riferiranno al Parlamento sul piano;
- 4) in caso di emergenza si provvede alla defosforizzazione (abbattimento del fosforo nei depuratori), per il quale è previsto un contributo complessivo di 50 miliardi, da devolvere alle Regioni - come l'Emilia Romagna - che hanno provveduto a dotarsi di una rete di depuratori;
- 5) è previsto un finanziamento per la conversione dei processi produttivi dei componenti Bonacini.

Nedo Canetti

Brevi dal Parlamento

Camera che cambia Mezzi più incisivi

ROMA - Tra giorni di dibattito a volte tese e quasi sempre specchio di difficoltà è anche di frustrazioni, e la Camera ha approvato ieri a larghissima maggioranza il proprio bilancio interno. Più che le cifre (326 miliardi per far vivere una vera e propria «città» in cui operano quasi tremila persone tra parlamentari, funzionari, impiegati, operai, giornalisti, ecc.) contano i dati e le indicazioni che testimoniano di un grosso avanzamento lento processo di trasformazione: una Camera che

Il nuovo direttivo dei deputati Pci

ROMA - Rinnovato il direttivo del gruppo Pci della Camera. Ne fanno parte, oltre a Giorgio Napolitano già rieletto presidente il 31 luglio, i deputati

La Malfa confermato presidente «Esteri»

ROMA - Il repubblicano Giorgio La Malfa è stato rieletto presidente della commissione Esteri della Camera. Ricon-

Camera che cambia Mezzi più incisivi

fermati anche i vice-presidenti Gian Carlo Pajetta (Dc) e Gilberto Banalumi (Pci), e i segretari Leo Canullo (Pci) e Giuliano Silvestri (Dc). I comunisti non avevano presentato una candidatura alternativa ed hanno votato scheda bianca: quella di La Malfa era considerata tra le candidature di professionalità e prestigio che, se il pentapartito non avesse scelto la linea della spartizione delle presidenze solo tra la maggioranza e avesse piuttosto percorso la strada di un'intesa costituzionale con l'opposizione, avrebbe ricevuto il consenso anche dei comunisti.

Camera che cambia Mezzi più incisivi

Camera che cambia Mezzi più incisivi